

IL RESTAURO DELLA COLLEZIONE DEL CASTELLO DI AYMAVILLES

Viviana Maria Vallet

L'intervento di restauro conservativo della collezione di beni mobili di pertinenza del castello di Aymavilles è stato avviato a partire dal 2000, sulla base di un programma finalizzato al progetto di musealizzazione dell'edificio. La pianificazione degli interventi ha fatto seguito ad un lavoro di inventariazione e schedatura di tutti gli oggetti conservati nelle sale del castello, passati al demanio regionale al momento dell'acquisto dell'edificio. L'opera di catalogazione ha permesso di quantificare e suddividere per tipologie la collezione, che comprende circa trecento pezzi tra arredi, opere d'arte, libri, suppellettili e oggetti vari. Gli arredi costituiscono una parte consistente della collezione, distinguendosi in mobili (tavoli, sedie, credenze, armadi, letti, comodini, stufe di pietra ollare e di ghisa, cassoni, divani e poltrone) e fissi (corpi illuminanti, specchiere e armadi a muro), mentre gli oggetti d'uso rappresentano la testimonianza materiale dell'ultimo utilizzo del castello in forma di dimora abitata. La parte artisticamente più rilevante riguarda tele dipinte, stampe, suppellettili liturgiche e oggetti in marmo, ceramica e gesso.

La consistenza degli arredi pervenuti è sicuramente esigua rispetto all'importanza della residenza e dei suoi illustri proprietari. Diversi inventari, in arco cronologico che si estende dal XV al XIX secolo, documentano la presenza nel

castello di apprezzabili mobili, tappezzerie, oggetti d'uso quotidiano e opere d'arte.¹ Tra le fonti inventariali, un atto del 2 giugno 1487 riporta un elenco, purtroppo parziale, dei beni presenti nell'edificio all'epoca della morte del conte Luigi di Challant. L'inventario segnala la presenza di preziose argenterie (un catino con stemma, diverse saliere e acquamanili, numerosi vasi), arazzi e tappezzerie a rivestimento di soffitti e pareti, biancheria domestica (coperte, lenzuola, salviette), stoviglie da cucina. Nella cappella si registrano un calice con la sua patena in argento, un messale all'uso romano, due casule, tovaglie e biancheria d'altare, mentre una camera riservata è adibita alla conservazione dei documenti. La situazione degli arredi si definisce in maniera più esaustiva in un inventario del 1565, redatto alla morte di Renato di Challant, nel quale si determina la tipologia degli arredi in relazione alla destinazione delle stanze. I mobili, che presentano decorazioni a intaglio, sono costituiti da letti, tavoli, sedie (alcune delle quali rivestite di cuoio), panche, credenze e cassoni in legno di noce. Le tappezzerie, ricche e preziose, riportano insegne araldiche e disegni floreali, vegetali e animali, motivi che si ritrovano su numerosi tappeti e tovaglie. Nel XVII secolo gli inventari rilevano nel castello una situazione di degrado e di abbandono generale, mentre a partire dal secolo successivo il castello conosce



1. J.-L. Grange, *Ritratto di Vittorio Cacherano*. (V.M. Vallet)



2. *Ritratto di Claudio di Challant, dopo il restauro*. (Nicola Restauri)

un nuovo momento di splendore, testimoniato purtroppo solo da resoconti parziali. Nel 1748 si procede all'ispezione del castello, ricostruito da Joseph-Felix di Challant fra il secondo e il terzo decennio del Settecento, ma la ricognizione censisce esclusivamente gli arredi collocati nelle stanze dell'appartamento al piano terreno. Altri elenchi riferibili al XVIII secolo prendono in considerazione i libri, le stoviglie della cucina e la biancheria. Riguardo al XIX secolo, le fonti inventariali forniscono importanti indicazioni sulle collezioni di libri, monete e dipinti raccolti al castello dal conte Victor-Jean-Sulpice Cacherano Osasco della Rocca-Challant (Torino, 1778 - Aymavilles, 1857), ultimo erede diretto della nobile casata valdostana ed esperto conoscitore d'arte e antichità. Tra gli ultimi acquisti realizzati dall'Amministrazione regionale, nel corso del 2004 è entrato a far parte dei beni del castello un suo ritratto, realizzato nel 1857 dal pittore valdostano Jean-Laurent Grange (Nus, 1806-1879).

Ad esclusione di alcuni mobili del XVIII secolo, gli arredi attuali si identificano con una cospicua serie di mobili ottocenteschi di stile Impero e Luigi Filippo, e con alcuni pezzi di primo Novecento, giunti probabilmente al castello all'epoca dei Bombrini di Genova (proprietari della dimora tra il 1895 e il 1970). I relativi interventi di restauro, suddivisi per lotti omogenei sulla base delle tipologie e dei materiali, sono stati affidati a qualificate ditte esterne.

Per quanto riguarda le tele dipinte, un primo lotto, assegnato alla ditta Nicola Restauri di Aramengo (AT), ha riguardato quattordici dipinti raffiguranti ritratti di membri delle famiglie Savoia e Challant, scene di genere e soggetti sacri. Dal punto di vista conservativo, gli otto ritratti Challant presentavano problematiche molto simili, sia per il materiale costitutivo (tipo di tela, preparazione, telaio, copertura perimetrale) che per le modalità esecutive. Precedenti interventi manutentivi, consistenti nell'inserimento di toppe e rinforzi perimetrali e nell'applicazione sulla superficie del retro di "beverone", ne avevano seriamente compromesso lo stato di conservazione, pregiudicando anche dalla rigidità del sistema di tensionamento. L'intervento, delicato e complesso, è consistito nell'asportazione a secco del beverone, nell'eliminazione delle toppe e nella conseguente foderatura, eseguita con una tela di lino adesa al supporto originale con colla di pasta. La pulitura, effettuata con miscele di solventi con media polarità, ha consentito di asportare lo strato di vernice opaca, che in alcune parti risultava sbiancata. Alle operazioni di stuccatura a gesso delle lacune e di integrazione pittorica, è seguita la stesura di un protettivo finale su tutta la superficie dipinta. Il restauro conservativo di questo importante nucleo di ritratti di Casa Challant risulta particolarmente significativo se si tiene conto dell'esiguo catalogo di documenti iconografici riferibili alla nobile famiglia valdostana.² La serie, riprodotte i ritratti di Aimone, Ibleto, Bonifacio, Giacomo, Luigi, Filiberto, Renato e Claudio, era giunta all'Archivio Storico Regionale in seguito al passaggio del castello all'Amministrazione regionale (1970), e lì si è conservata, nell'ufficio del Direttore, fino al momento del restauro. I ritratti, che si collocano in stretta relazione con il nucleo esistente presso il castello di Châtillon, terminante anch'esso con Claudio di Challant, paiono identificabili con quelli descritti nell'inventario del 1748, collocati nel salone del piano terreno: «neuf tableaux sans corniches qui représentent

neuf chevaliers de l'ordre de la maison de Challant». Le fonti documentano pure, sempre nel piano terreno, la presenza di quattro ritratti ovali di esponenti di Casa Savoia («quatre tableaux en ovale à corniches dorées représentant deux princes et deux princesses de l'auguste maison de Savoye»), di cui, purtroppo, solo due paiono riconoscibili tra quelli pervenuti (anch'essi oggetto di restauro).

Il restauro conservativo di sette oggetti in marmo e gesso è stato condotto dalla ditta CO.RE. di Stefano Pulga, di Aosta. L'intervento ha riguardato un busto in marmo su piedistallo, due vasi impressi in scagliola e quattro tondi in gesso con bassorilievi (raffiguranti putti e attività stagionali). Il busto raffigura il senatore Carlo Bombrini (Genova, 1804 - Roma, 1882), influente finanziere attivo all'epoca del Risorgimento, che ricoprì l'importante carica di direttore della Banca nazionale nel Regno d'Italia e assunse il controllo della società Ansaldo, decretandone il successo internazionale. Dal matrimonio con Annetta Avanzino nacque, ultimogenito di otto figli, Raffaele (1842-1926), consigliere e assessore comunale di Genova, deputato per due legislature al Parlamento Nazionale, cui si deve l'acquisto del castello di Aymavilles nel 1895. L'intervento di restauro del busto, che era ricoperto da uno spesso strato di sporco, è consistito nelle operazioni di pulitura e protezione degli strati superficiali, in quanto l'opera non presentava decoesioni, fessurazioni o mancanze. Anche sui vasi e sui quattro tondi risultavano abbondanti depositi di sporco, particolarmente consistenti nelle parti aggettanti. Sulle quattro formelle è stata realizzata una pulitura meccanica, con microsabbiatrice, alla quale è seguita la microstuccatura delle sbrecciature con gesso alabastrino.

Il restauro degli arredi mobili, ripartiti in sei gruppi, ha coinvolto diverse ditte specializzate. Il primo lotto, assegnato alla ditta Fausto Locatelli di Aosta, ha compreso una credenza in legno di pioppo della fine del XIX secolo, riassembleta nel secolo successivo; un forziere in stile neogotico, di area valdostana, con pannelli intagliati a



3. Il busto di Carlo Bombrini, dopo il restauro. (S. Pulga)

motivi architettonici (finestroni ad archi acuti abitati da elementi fitomorfi stilizzati) e a pergamene arrotolate, databile all'ultimo quarto dell'Ottocento; un cassone in legno di noce, di gusto eclettico, frutto dell'assemblaggio di elementi seicenteschi (motivi tardogotici e rinascimentali) e moderni. L'intervento di restauro di una credenza a doppio corpo in noce, databile al XVIII secolo, e di una *console* in stile Luigi Filippo, facenti parte del secondo lotto, è stato condotto dalla ditta Renato Bulgarelli di Torino, mentre il terzo e quarto lotto sono stati affidati alla ditta Bottega dell'Antiquariato di Massimo Lazzarin di Caravino (TO). Questi ultimi hanno interessato un orologio a torre in legno di mogano del XIX secolo; tre tavoli, di cui uno dell'inizio del XVIII secolo con ripiano in marmo e uno in legno intagliato e scolpito con figure a mascheroni del XIX secolo; una credenza a due corpi e una specchiera scolpita, intagliata e dipinta (entrambi del XVIII secolo); una scrivania a due corpi con alzatina di legno dipinto, della metà del XIX secolo; due librerie di legno di rovere, con ante vetrate, e un'armeria di ciliegio naturale, riconducibili agli inizi del XX secolo. La ditta Giovanni Aghetta di Torino, aggiudicatasi il quinto lotto di interventi, ha effettuato il restauro di un gruppo di mobili (un paracamino e due credenze di legno con ante decorate con rose, dalie e garofani; una madia di noce) provenienti dalla cucina del castello, della fine del XIX secolo, oltre a tre cassoni. Tra questi, risulta interessante quello decorato sul fronte con ritratti, intagliati a bassorilievo, e stemmi araldici. Due specchiere lignee laccate (sesto lotto), pesantemente ridipinte con spesse tinte che rendevano grossolani il fine intaglio e le decorazioni applicate, sono state oggetto di un intervento di restauro da parte della ditta Nicola Restauri (Aramengo, AT).

Merita infine di essere ricordato in questo contesto l'intervento di conservazione e restauro, nel corso della stagione estiva 2003, di alcune carte da parati presenti nelle sale interne del castello. Eseguito dalla ditta Elena Allodi di Brescia, l'intervento ha previsto una fase di

individuazione e catalogazione di tutte le tipologie di carte esistenti nel castello, che sono state campionate e raccolte in apposite cartelline. Le carte, stampate con la tecnica del *papier-peint*, risalgono alla fine del XIX secolo e si caratterizzano per le diverse decorazioni nelle varie stanze. Al primo piano, nella camera da letto a nord, che presenta una graziosa decorazione a grandi rose, sono stati eseguiti interventi in loco di rimozione dei residui di impianti elettrici e idraulici, applicati indiscriminatamente nel corso del tempo, e di pulitura a secco di tutte le superfici cartacee. Le carte sono state successivamente protette, con materiale traspirante, per permettere lo svolgimento dei lavori di restauro dell'edificio.

Abstract

The restoration work to preserve the collection of properties belonging to Aymavilles castle started in 2000 and it is still in progress, on the basis of a programme aimed at the museum confinement project of the edifice. The intervention planning followed an inventory and cataloguing process concerning all the objects preserved in the castle rooms, passed to regional property when the edifice was purchased. The restoration of the collection, that includes about three hundred objects among fittings, furniture, works of art, books, different furnishings and other things, has been divided into lots, according to typology and constituent materials, and entrusted to external specialized firms.

1) Gli inventari si trovano trascritti integralmente in J.-C. Perrin, *Le château d'Aymavilles et les inventaires de son mobilier*, in "Archivum Augustanum", III, N.S., 2003, pp. 5-188.

2) Come rileva Colliard, nessuno studio specifico sull'iconografia riguardante la famiglia Challant è stato finora eseguito, cfr. L. Colliard, *Bibliografia degli studi relativi a Casa Challant*, in Id., *Etudes d'histoire valdôtaine* ("Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, XVI"), Aoste 1985, pp. 153-154 e Id., *Profili di alcuni personaggi di Casa Challant del secolo XVII*, in Id., *Familles nobles et notables du Val d'Aoste: notes de généalogie et d'héraldique*, 2^e ed., Aoste 1985, p. 22, nota 6.



4. Un cassone di legno intagliato, dopo il restauro. (F. Locatelli)